

Costa Pelata 17 marzo 2024

Settantanove anni ci separano da quelle giornate di marzo che ricordiamo oggi, pagine del calendario della memoria civile che segna la storia della nostra Provincia e di quelle vicine su eccidi e battaglie, in particolare San Damiano, Cerreto di Zerba, Rottofreno, Verretto, Cascina bella, Cantalupo ligure, l'Aronchio, Pozzol Groppo, l'Ortaiolo.

Appuntamenti mantenuti grazie all'impegno ed alla costanza di quanti ci hanno preceduto – i nostri partigiani, in primo luogo - e poi l'Anpi e le amministrazioni locali.

Il tempo trascorso, l'enorme distanza che ci separa da quel periodo storico – che spesso e non solo per i giovani diventa qualcosa di non percepibile – non può ridurre la nostra presenza odierna ad un fatto puramente celebrativo, staccato dal nostro presente.

Il 2024 è il secondo degli ottantesimi di quel triennio decisivo della nostra storia nazionale: 1943 – 1944 – 1945, nei quali dopo l'8 settembre si sviluppa e organizza la Resistenza, nelle sue forme di lotta armata (in montagna, in pianura, nelle città) e nell'azione non violenta, disarmata e civile fatta di solidarietà attiva – ed in questo le popolazioni delle nostre zone hanno avuto un ruolo fondamentale - di disobbedienza, di aiuto e sostegno, di boicottaggio, nelle quali il ruolo delle donne è stato insostituibile.

Quest'anno richiama anche l'80° dei due tragici rastrellamenti – quello estivo dell'agosto '44 e quello invernale del novembre '44/gennaio '45 – oltre alla nascita della Zona Libera di Varzi.

Fasi cruciali di una lotta drammatica, “passionale” per usare l'aggettivo scelto dalla storica Chiara Colombini per descrivere la lotta partigiana, che evidenzia come

“Indipendentemente dalle idee con le quali se ne esce, la Resistenza, in quel suo percorso così difficile – in cui si rischia di morire per poter vivere, si mettono da parte gli affetti per poterne godere, si aspira all'uguaglianza ma si deve venire a patti con la gerarchia -, è un insegnamento indelebile, perché chi la vive scopre il prezzo, i limiti e la realtà entusiasmante della propria autonomia, e insieme sperimenta il senso dell'agire e del protagonismo collettivo. In una parola, apprende il significato della libertà e della politica come mezzo per costruirla, impara i fondamenti della democrazia”.

Costa Pelata è l'ultimo scontro di notevoli dimensioni che si sviluppa di fronte ad un rastrellamento progettato dai comandi della BN di Pavia e Alessandria, con l'impegno di alcune centinaia di brigatisti neri e della famigerata Sicherheit (con altre formazioni repubblicane, compreso un gruppo di Fiamme Bianche, adolescenti mandati allo sbaraglio *“armati nelle braccia e disarmati nelle coscienze”* secondo lo storico Antonio Gibelli) oltre a reparti tedeschi, con l'aggiunta di militari probabilmente della Div. Turkestan (indicati nei documenti come “nipponici”). Partono l'11 marzo da tre direzioni d'attacco: da Broni verso Valle Scuropasso, da Godiasco verso valle Ardivestra, da Varzi per la zona di Pietragavina. Analoga puntata è effettuata nel tortonese in val Curone e Grue sempre dalla BN alessandrina.

La prima direttrice investe i partigiani della “Togni” e della “Balladore” che rispondono all'attacco guidato dal colonnello Fiorentini della Sicherheit, che ha attrezzato una corriera ed una autoblindata. Come nei mesi precedenti ritornano scene di distruzione, razzia e violenza: a Bosco di Montecalvo viene uccisa una bambina di 12 anni Giuseppina Cocchi,

a Casone sono fucilati due contadini, Carlo Pisani (54 anni) e Pietro Maini (42 anni), accusati di aiuto ai partigiani. Lungo il percorso la colonna fascista, che si fa scudo di un ostaggio, cattura il partigiano della "Togni" Renato Moretti (21 anni, che verrà fucilato per rappresaglia il 14 marzo a Cigognola per scelta precisa di Fiorentini, che rifiuta ogni possibile scambio di prigionieri). La reazione dei partigiani, sostenuti ancora una volta attivamente dalla popolazione, blocca l'attacco e cattura la corriera e l'autoblindata respingendo i fascisti. Resta nella memoria e nelle note storiche anche la rapida apparizione di due caccia (forse inglesi) che scendono a mitragliare le colonne dei rastrellatori, entusiasmando i partigiani e sorprendendo gli attaccanti.

Nel settore di Pietragavina la colonna nazifascista riesce ad occupare Valverde ed a Cascina Riassa, in una imboscata uccide Umberto Negruzzi (Berto) di Pradelle, (32 anni), valoroso comandante di un distaccamento della "Crespi" da poco nominato capo di stato maggiore della brigata. Dopo avere raggiunto Costa Cavalieri i rastrellatori sono attaccati dal distaccamento "Missori" della brigata "Casotti" che li respinge su Costa Pelata mentre a Valverde i garibaldini della "Crespi" con i giellisti di Capitano Giovanni (con la presenza di combattenti cecoslovacchi che hanno disertato la Wehrmacht) combattono contro il presidio fascista lasciato in paese. Sono fasi convulse, la collinetta viene persa e ripresa più volte, dagli uomini di Maino. L'autoblindata catturata viene colpita e resa inutilizzabile. C'è anche spazio per una breve tregua, chiesta dai fascisti per sapere chi hanno di fronte e cosa accadrebbe loro in caso di resa. La risposta di Tino Casali commissario della "Casotti" (stanno combattendo contro i garibaldini e sarà un tribunale partigiano a giudicarli) non li convince. Intanto una colonna che arriva in soccorso dei fascisti viene attaccata dal distaccamento "Bixio" della Casotti che vede cadere il suo comandante, Luigi Migliarini "Vento" (22 anni) nato a Rimini e trasferitosi quasi subito a Roma con la famiglia. Dopo l'8 settembre raccoglie in un diario le sue traversie di arruolato nella GNR, prima dell'abbandono e del passaggio, dopo varie peripezie, tra i partigiani dell'Oltrepo.

Agli uomini della Casotti giungono in appoggio anche le brigate "Sandri", "Balladore" e "Togni", in questa fase cadono Giovanni Antonielli (58 anni) e Giuseppe Bonelli (64) uccisi mentre cercano di salvare la loro cascina colpita dal fuoco dei fascisti, ed è ferito gravemente anche il partigiano Gino Molinari "Pio" (23 anni) - accorso a dare man forte con altri reparti giellisti piacentini, muniti di armi anticarro - che muore all'ospedale di Bobbio dopo alcuni giorni.

La fuga dei rastrellatori da Costa Pelata corrisponde a quella da Valverde: nella fretta fanno caricare dai contadini di Costa Cavalieri i morti ed i feriti, dimenticando anche un caduto che verrà poi recuperato da uno dei contadini, Alessandro Schiavi, mandato da Godiasco dopo aver trattenuto in ostaggio il figlio per la durata del trasporto.

"...Garibaldini, giellisti e matteottiani sono diventati fratelli. E siccome ciò non è avvenuto per ordine di capi e durante una vita comoda, ma sotto il fuoco nemico, abbiamo ogni diritto di credere che la vera unificazione delle forze armate della zona sia avvenuta.

Oggi si respira un'altra aria per queste valli: si ride insieme, insieme si canta, tutti uniti si fanno proponimenti per il futuro.

Che è futuro di battaglia fino a quando fascisti e nazisti non saranno definitivamente annientati; che sarà futuro di lotta ricostruttiva poi, quando l'Italia sotto il segno del lavoro e della democrazia risorgerà dalle rovine, per opera del popolo italiano..."

Così l'articolo intitolato "Una grande vittoria" pubblicato su "Il Garibaldino", Giornale del settore operativo Oltrepo pavese, del 12 marzo 1945.

Nel numero successivo del 29 marzo ancora "Il Garibaldino" ritorna sulla battaglia con un sarcastico affondo sulla sconfitta della Sicherheit *"Sintomo preciso della velocità delle fughe nemiche in questo giorno è il fatto che il bastone da passeggio di Fiorentini è rimasto nelle nostre mani. Per qualche ora anche il vecchio Fiorentini si è sentito ricrescere l'agilità e la velocità dei suoi verdi anni. Dovrebbe ringraziarci..."*.

Anche la relazione al comando regionale di Giorgio Agliani, ispettore delle Brigate Garibaldi, di una settimana dopo, evidenzia *"...l'entusiasmo delle popolazioni per la brillante vittoria delle forze partigiane, popolazioni le quali sono ancora terrorizzate dalle atrocità commesse dalla soldataglia mongola nei rastrellamenti del novembre, dicembre ultimo scorso. Il morale dei garibaldini, dopo questa brillante vittoria, vittoria che premia la solerte opera di riorganizzazione seguita al grigio periodo invernale, è altissimo"*.

Costa Pelata dimostra in modo definitivo la maturità delle nostre forze partigiane, inserite a pieno titolo nella Sesta Zona operativa ligure che dalla zona appenninica della prov. di Genova comprendeva i territori delle province di AL (Ovada, Novi, Tortona), PR, PC, La Spezia. Dopo la nascita il 27 febbraio a Zavattarello del Settore operativo Oltrepo pavese, fa seguito la costituzione il 9 aprile del Comando di Zona Militare Oltrepo, che si allinea alle direttive del Comando generale del CVL. Non è quindi per caso che il CLNAI sceglierà i partigiani dell'Oltrepo per l'ingresso a Milano il 27 aprile (due giorni prima delle formazioni della Valsesia del valoroso Cino Moscatelli e cinque prima delle truppe americane) e poi per la missione di Dongo con la fucilazione di Mussolini e dei gerarchi in nome del popolo italiano.

Il gruppo partigiano destinato a Dongo è scelto da un giovane di 24 anni, che nel corso della lotta si è conquistato stima e autorevolezza, assumendo ruoli di responsabilità sempre maggiori, da commissario sino alla guida della brigata "Crespi". E' Carlo Barbieri "Ciro", di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo della sua prematura scomparsa.

Questa la sintetica ricostruzione di Costa Pelata. Ma come ricordavo prima sta a noi riannodare il "filo della memoria" al presente e con altri anniversari e appuntamenti di quest'anno, in Europa e nel nostro paese.

Il 25 aprile di 50 anni fa crolla il regime instaurato da Salazar e proseguito da Caetano in Portogallo (dopo essere stato indebolito dalle lotte di liberazione nelle sue colonie in Mozambico, Angola, Guinea Bissau – l'Anpi e le forze democratiche furono al fianco di quei movimenti anticoloniali...altro che "piano Mattei"!)). Cade per opera di una sollevazione democratica dei militari, con i garofani rossi infilati nelle canne dei fucili. Nel luglio 1974 entra in crisi irreversibile il regime dei colonnelli in Grecia, dopo il massacro degli studenti al Politecnico di Atene del novembre '73. E la Spagna del dittatore Franco avrebbe visto l'avvio di un contrastato cambiamento democratico solo nel 1975 dopo la sua morte. Non è preistoria. Cinquant'anni fa regimi fascisti erano presenti in Europa, riferimento politico di partiti neofascisti (compreso il MSI) e base d'appoggio per gruppi terroristici ed eversivi della destra radicale, in primo luogo quelli italiani, come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Nelle prossime settimane ricorderemo alcuni degli episodi più drammatici che hanno segnato la lunga stagione della "strategia della tensione" iniziata nel 1969 contro il processo di democratizzazione del nostro paese, condotta dal terrorismo neofascista, con la complicità, la regia e i depistaggi di apparati dello Stato, dei servizi segreti, italiani e

americani, di strutture Nato, della Loggia P2. Legami che sono ormai ampiamente documentati e ricostruiti in numerosi studi e ricerche, oltre agli atti degli enormi fascicoli processuali rintracciabili anche attraverso la *Rete degli archivi per non dimenticare*, promossa dai famigliari delle vittime.

Il 28 maggio saranno trascorsi cinquant'anni dalla strage di Piazza della Loggia a Brescia, con 8 morti e 102 feriti, che, dopo la condanna definitiva di Maggi e Tramonte di ON, vede il faticoso avvio di un nuovo processo contro due imputati accusati di aver piazzato materialmente la bomba; cinquant'anni dall'attentato al treno Italicus il 4 agosto 1974 con 12 morti e 50 feriti (che seguiva altri attentati ferroviari falliti); e poi i 12 attentati che colpiscono la città di Savona, con 1 morto e 20 feriti, dall'aprile '74 al maggio '75. Tutti di matrice neofascista, salvo l'attentato al Rapido 904 - del 23 dicembre 1984 con 16 morti e 264 feriti, quarant'anni fa - che vede Cosa Nostra avviare l'offensiva contro lo Stato, con il contributo di uomini e mezzi dell'eversione nera.

Tra pochi mesi il voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo arriva in una situazione dove è difficile riconoscere nelle politiche di questa Europa l'eredità delle lotte di liberazione condotte nei vari paesi del nostro continente contro il nazismo ed il fascismo.

Lotte che, pur nelle evidenti differenze e pluralità, raccoglievano le caratteristiche delle "tre guerre" indicate da Claudio Pavone per la nostra Resistenza: e cioè guerre patriottiche (contro le invasioni nazifasciste), civili (contro i collaborazionisti ed i regimi filonazisti presenti), di classe (per una trasformazione sociale), ma con una spinta comune che possiamo trovare nelle "*Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*".

Un testamento civile che andrebbe riletto, fatto conoscere e diffuso nelle scuole (insieme alle lettere dei condannati a morte italiani) perché in quelle testimonianze di partigiani e partigiane francesi, belgi, greci, danesi, olandesi, norvegesi, tedeschi, jugoslavi e dei paesi dell'Est c'è la speranza di una Europa profondamente diversa da quella che aveva prodotto – dopo il macello della Prima guerra mondiale, il crollo degli imperi e lo scatenarsi dei nazionalismi - il fascismo ed il nazismo, precipitando il mondo nella catastrofe del II° conflitto mondiale.

E come non ricordare il "Manifesto di Ventotene" redatto tra il '41 e '42 al confino da un gruppo di intellettuali e militanti antifascisti come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e Ursula Hirschmann. Quel testo puntava al superamento delle sovranità degli Stati nazionali con una impostazione federale dell'Europa che doveva garantire uguaglianza di diritti a tutti i cittadini europei e la subordinazione alla legge delle forze economiche. Mi pare lontanissimo dal presente.

Oggi il nostro continente appare come una fortezza chiusa per chi cerca speranza e fugge da situazioni di guerra, fame, cambiamenti climatici, povertà. Il Mediterraneo è diventato un enorme cimitero – come ricorda anche papa Francesco – e la cosiddetta frontiera balcanica è una barriera insormontabile di violenze e respingimenti per migliaia di essere umani.

Un'Europa che sconfessa, tra l'altro, il suo Trattato istitutivo che indica come "*nelle sue relazioni con il resto del mondo, l'Unione (...) contribuirà alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della terra, alla solidarietà e al mutuo rispetto tra i popoli*", perché di fronte alla crescita impressionante di disuguaglianze e povertà, rilancia una folle rincorsa al riarmo con l'accelerazione del rischio di un conflitto nucleare dagli esiti inimmaginabili.

Il contrario di quello che servirebbe per sviluppare una iniziativa politica e diplomatica con l'obiettivo di bloccare e ricondurre al tavolo negoziale le guerre in atto alle sue porte, a partire da quella tremenda in Ucraina (che dopo otto anni di guerra interna é precipitata in una fase ancora più drammatica dopo l'invasione russa del febbraio 2022) con una intera generazione mandata allo sbaraglio sui due fronti ed un bilancio di morti e distruzioni che non si arresta.

Ed il Medio oriente: nell'attesa del giudizio della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja – che ha accolto la denuncia di “genocidio” avanzata dal Sudafrica verso Israele - quello che sta accadendo da 170 giorni alla popolazione di Gaza, ormai ridotta alla fame, oltre ad una punizione collettiva ingiustificabile anche a fronte dell'attacco di Hamas del 7 ottobre, è una spaventosa carneficina con 31.600 morti ed oltre 73.000 feriti, con distruzioni di case, ospedali, scuole, infrastrutture vitali. Il commissario generale dell'UNRWA (l'Agenzia dell'ONU per i profughi palestinesi) ha affermato che il numero di bambini uccisi in 4 mesi a Gaza è superiore al numero dei bambini uccisi in 4 anni di guerre in tutto il mondo.

E' più che mai necessario il cessate il fuoco, l'impegno della diplomazia ed il ritorno del diritto internazionale, inteso come riaffermazione della pace e della giustizia globale.

Diventa davvero indispensabile un richiamo forte e non rituale all'antifascismo dal punto di vista culturale, politico e sociale, in questa crisi del modello europeo. Non solo per contrastare l'avanzata di partiti e gruppi neofascisti e neonazionalisti (da tempo entrati nei parlamenti ed in diversi governi) ma per intervenire sulle condizioni esistenti con l'allargamento dei diritti delle persone, della sovranità popolare come risposta al sovranismo, di pace e cooperazione internazionale come metodo per affrontare le grandi questioni globali dai cambiamenti climatici al lavoro, dalla salute alla lotta contro le disuguaglianze sociali e di genere. E' un impegno che può trovare slancio anche recuperando le radici storiche che mossero le lotte di liberazione nel fuoco della Seconda guerra mondiale.

Il Sindaco ha citato la figura di Giuseppe Dossetti e quindi vale ancora il suo interrogativo “Sentinella a che punto è la notte?” espresso nel lontano 1994.

La nostra è una Repubblica fondata sulla Costituzione, figlia della lotta antifascista e del 25 aprile: così si è espresso lo scorso anno il Presidente Mattarella a Cuneo nell'Anniversario della Liberazione. Sembra una affermazione scontata, ma non è così viste le proposte di modifica o per meglio dire di stravolgimento costituzionale che sono davanti a noi: il disegno di legge sull'Autonomia regionale differenziata (già approvato al Senato) e il disegno di legge sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, che inizia la procedura al Senato con un testo confuso e contraddittorio, secondo moltissimi costituzionalisti.

L'Anpi ha da tempo espresso, attraverso i suoi organismi dirigenti e nelle diverse iniziative pubbliche, la propria contrarietà ad ambedue i disegni di legge, che – senza giri di parole - puntano a cambiare la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, per disegnare un Paese diviso, più diseguale, più autoritario (con Parlamento e Presidenza della Repubblica svuotati di funzioni), con la delega ad un capo che è l'esatto contrario del progetto costituzionale della costruzione di un popolo consapevole ed emancipato.

Di qui la nostra scelta. Coerente con l'atteggiamento espresso anche di fronte ai due precedenti tentativi, promossi da forze diverse, e bocciati nei referendum nel 2006 e 2016.

In realtà mai come oggi, di fronte alla crisi sociale, economica e democratica che stiamo vivendo, è necessario ripartire dai principi e dalla piena attuazione del modello di democrazia plurale, conflittuale, solidale e partecipata espressi nella nostra Costituzione.

Si dovrebbe piuttosto ragionare di riforme che, coerentemente con gli articoli 1 e 3 della Costituzione, rafforzino il ruolo e il potere del Parlamento e diano ai cittadini la possibilità di scegliere non un "capo", uomo o donna che sia, ma i propri rappresentanti attraverso una legge elettorale di tipo proporzionale.

La Costituzione è di tutti e non può essere cambiata a colpi di maggioranza.

Per questo è necessario l'impegno comune di quanti si riconoscono ancora nella Costituzione del 1948, perché il prossimo anno - 80° della Liberazione - non coincida con lo stravolgimento definitivo della nostra Carta nata da quella stagione.

Antonio Corbeletti

Vicepresidente Anpi provinciale Pavia